

L'allarme della Cgil: «Covid e caro-prezzi l'usura rischia il decollo»

Alessandra Gori: «Rimini è un territorio fertile, perché è una provincia "ricca" di piccole attività imprenditoriali, ma "povera" di reddito»

RIMINI

ADRIANO CESPI

Due giorni fa la Rimini dell'impegno civile, della lotta contro mafie e associazioni criminali, ha sfilato in corteo dall'Arco di Augusto a piazza Cavour per gridare "No" a Cosa Nostra, "No" alla Camorra, "No" alla 'Ndrangheta. E lo ha fatto ricordando i nomi delle 1.006 vittime di mafia e invitando istituzioni e società civile a non abbassare la guardia.

La denuncia

Immediato, a 48 ore di distanza, arriva l'allarme della NidiL Cgil di Rimini (Nuove identità di lavoro), il sindacato che rappresenta tutti i lavori atipici e precari. Denuncia il segretario Alessandra Gori: «Quello che ci preoccupa fortemente, in particolare in questo periodo contrassegnato da pandemia e caro-prezzi, è il fenomeno dell'usura. Una piaga sommersa, di cui nessuno parla, ma che siamo ragionevolmente convinti che a Rimini sia più diffusa di quanto si pensi». E questo «ragionevolmente convinti» la sindacalista lo spiega così: «Rimini è un territorio fertile per un certo sistema criminale. Perché è una provincia "ricca" di piccole attività imprenditoriali, ma "povera" di reddito. Basti pensare che lo stipendio medio annuale è di 19.611 euro, che la pone all'ultimo posto in regione e al 60° posto, su 107, in Italia. Secondo voi questa vasta rete di aziende, ditte, imprese, partite Iva, ma anche di lavoratori stagionali e precari, nel momento in cui si trova in difficoltà economico-finanziaria, magari con l'acqua alla gola, col rischio di dover chiudere l'attività o non riuscire più a soddisfare le incombenze familiari, a chi chiederà aiuto? Ma agli strozzini, naturalmente, a quel mondo sotter-



I riminesi in piazza nella Giornata della legalità e a fianco la banda musicale giovanile città di Rimini ieri in Consiglio

raneo dove persone senza scrupoli, delinquenti, profittatori, si arricchiscono indisturbati, e dove il denaro che circola è sempre sporco». E, come emerge dalle cronache, proveniente, spesso, da attività mafiose.

Sono almeno 1.500 gli iscritti al NidiL, tutti lavoratori pre-

cari, moltissimi sprovvisti di sicurezze economiche e privi di un paracadute sociale. «Non sappiamo se tra loro ci siano vittime dell'usura, persone cadute in quel baratro fatto di telefonate minacciose, di continue richieste di restituzione del denaro prestato, di violenza - spiega la Gori -. Non lo sap-

priamo perché nessuno ce lo racconta. Del resto è noto, per chi conosce bene il fenomeno dell'usura, che chi è vittima degli strozzini non parla: per paura, ma anche per la vergogna. Una cosa è certa - incalza la sindacalista -: quelle due denunce per usura, a Rimini, che compaiono in uno studio,

dello scorso anno, del Sole 24 Ore, sull'indice di criminalità in Italia, non solo non sono attendibili, ma evidenziano in tutta la loro chiarezza quanto complicato sia affrontare il problema. Nessuno denuncia, nessuno parla. E questa omertà premia la criminalità, che gestisce il mercato».



UNA FACILE PREVISIONE

Il segretario NidiL: «Chi si trova con l'acqua alla gola col rischio di dover chiudere l'attività a chi chiederà aiuto?»



Le proposte

Cosa fare allora? Quali interventi mettere in moto? Propone la segretaria del sindacato NidiL Cgil: «La Regione Emilia Romagna ha istituito un fondo ad hoc, di 100mila euro, destinato agli usurati. Ma manca ancora la procedura di attuazione, per cui è fermo. Allora, in alternativa, visto che ce n'è bisogno subito, il Comune di Rimini potrebbe farsi carico dell'iniziativa: basterebbe, infatti, mettere a bilancio 50mila euro per il microcredito sociale per dare una mano a chi ha impellenti necessità. Non una do-

nazione a fondo perduto, ma un vero e proprio prestito di denaro, da restituire in tempi molto dilatati. Non dimentichiamo - chiosa la Gori - che a Rimini, nel 2021, oltre 4mila nuclei familiari hanno avuto il sostegno del reddito di cittadinanza, 700 anziani hanno ricevuto la pensione di cittadinanza, e le domande di richiesta del credito sono aumentate del 3,6% rispetto al 2020. Senza contare tutte quelle richieste di credito cosiddetto "informale", che non passa, cioè, dai canali legali. E questo la dice lunga sul fenomeno».